



ASL Taranto

PugliaSalute

Rassegna Stampa

Venerdì 15

Maggio

2020

DATI CONTRASTANTI

Trend in leggera crescita, ma compensato dal numero dei tamponi: 71.876 contro 61.973 di mercoledì

Tornano a salire contagi e decessi

Esperti cauti sulla Fase 2. Allarme per il 18 maggio

● **ROMA.** Sale a 223.096 il totale degli italiani colpiti da coronavirus dall'inizio dell'epidemia, con un aumento di 992 rispetto a mercoledì (quando i nuovi casi erano stati 888). Trend in leggera crescita quindi, ma compensato dal numero dei tamponi: 71.876 contro 61.973, che porta il tasso positivi/tamponi all'1,38%, il più basso di sempre. È quanto emerge dai dati forniti dalla Protezione Civile.

Si registra un aumento dei decessi, 262 ieri contro i 195 di mercoledì, 31.368 totali, mentre i guariti sono 2.747, per un totale di 115.288. Per effetto di questi dati gli attualmente positivi calano di 2.017 unità, e per la prima volta questo calo riguarda tutte le Regioni italiane. In totale sono 76.440.

E prosegue il calo dei ricoveri: quelli in regime ordinario fanno segnare -719 (con il totale che scende a 11.453), mentre le terapie intensive sono 38 in meno, 855 totali. Infine, le persone in isolamento domiciliare sono 64.132.

Nel dettaglio, i casi attualmente positivi sono 29.956 in Lombardia, 11.891 in Piemonte, 6.301 in Emilia-Romagna, 4.718 in Veneto, 3.388 in Toscana, 2.660 in Liguria, 4.096 nel Lazio, 2.904 nelle Marche, 1.765 in Campania, 2.253 in Puglia, 505 nella Provincia autonoma di Trento, 1.854 in Sicilia, 770 in Friuli Venezia Giulia, 1.482 in Abruzzo, 380 nella Provincia autonoma di Bolzano, 92 in Umbria, 465 in Sardegna, 80 in Valle d'Aosta, 524 in Calabria, 229 in Molise e 127 in Basilicata.

Secondo gli esperti si tratta di numeri non ancora convincenti che rendono difficile ca-



LA RIPARTENZA Lavori all'interno di una salone di bellezza a Milano

pire l'impatto dell'apertura del 4 maggio e anche cosa potrebbe accadere dal «liberi tutti» di lunedì prossimo. Il ministero della Salute chiederà alle Regioni l'invio di nuovi numeri, da valutare in base ai 21 indicatori che servono a segnalare se l'epidemia riprende in qualche zona del Paese.

Del resto, fanno notare gli esperti, non è facile osservare già gli effetti delle riaperture di lunedì 4 maggio, al fine di valutare le cose far ripartire il 18. Bisogna infatti considerare i tempi dell'incubazione della malattia, che sono in media di 5-6 giorni ma che in certi casi possono raggiungere anche i 12, e quelli necessari a svolgere i test. Di solito i tamponi non si fanno ai primi sintomi ma dopo qualche giorno.

Ancora nulla di certo quindi a maggior ragione sui movimenti tra regioni, mentre per ora è confermata «l'apertura» agli incontri tra amici. Il governo indicherà alle Regioni di partire, come previsto già dal dpcm di due settimane fa, con i negozi, ma darà la libertà ai governatori di decidere ulte-

riori aperture assumendosene la responsabilità. Ci sono però realtà dove le cose non vanno ancora abbastanza bene, Lombardia e Piemonte su tutte. In ogni caso «i segni della decrescita dell'epidemia ci sono». Il problema adesso è evitare che torni una crescita. Per questo è stato preparato un sistema di 21 indicatori, tra i quali ad esempio l'andamento dell'R0, l'occupazione dei letti di terapia intensiva (deve essere inferiore al 30% del totale delle dotazioni di questo tipo) e delle medicine (inferiore al 40%).

E si valuta anche la rapidità a fare i tamponi, che è un problema in molte realtà locali, e la stessa capacità di rendere noti i propri dati. Le Regioni sono indietro nella comunicazione e ieri sono state invitate a mandare tutti i numeri mancanti. Il sistema deve andare a regime rapidamente, perché segnerà i tempi delle nuove riaperture e servirà a capire se ci sono nuovi focolai e quindi a intervenire rapidamente per spegnerli, anche a costo di nuovi lockdown.

CORONAVIRUS

LE MISURE DEL GOVERNO

MEDICI E INFERMIERI PRECARI

Il governatore annuncia la svolta, la candidata 5S alle regionali: Puglia ultima e sino a un mese fa non rispondeva ai solleciti

Asl, l'emergenza sblocca anche le stabilizzazioni

Prorogati a fine 2020 i termini dei 36 mesi di servizio. Esulta il Pd

● Il governo nazionale, nel decreto Rilancio, ha inserito e approvato la norma che estende la stabilizzazione del personale sanitario anche a chi maturerà i 36 mesi di lavoro entro il 31 dicembre 2020. Lo scrive su facebook il governatore Michele Emiliano, ricordando che era stata proprio la Regione Puglia a chiedere questa norma. «È un riconoscimento al lavoro svolto da medici, infermieri e operatori sanitari - commenta Emiliano - che hanno combattuto contro il virus nella nostra sanità. L'articolo è stato scritto dall'onorevole Ubaldo Pagano e dall'onorevole Marianna Madia che ringrazio pubblicamente assieme al Governo». L'ex ministro della Salute Madia, infatti, aveva predisposto nel 2017 un decreto dell'allora governo Renzi che prevedeva le stabilizzazioni per chi avesse maturato quei requisiti entro la fine del 2017. Tale norma, poi prorogata, aveva consentito sinora stabilizzazioni a macchia di leopardo ed era rimasta parzialmente bloccata dalle piante organiche delle Asl pararmetrate sul piano di riordino ancora vigente. L'emergenza Covid-19, ora, ha di fatto sbloccato la situazione. Il decreto Conte, infatti, estende al 31/12 di quest'anno il termine entro cui maturare i 36 mesi di servizio utili.

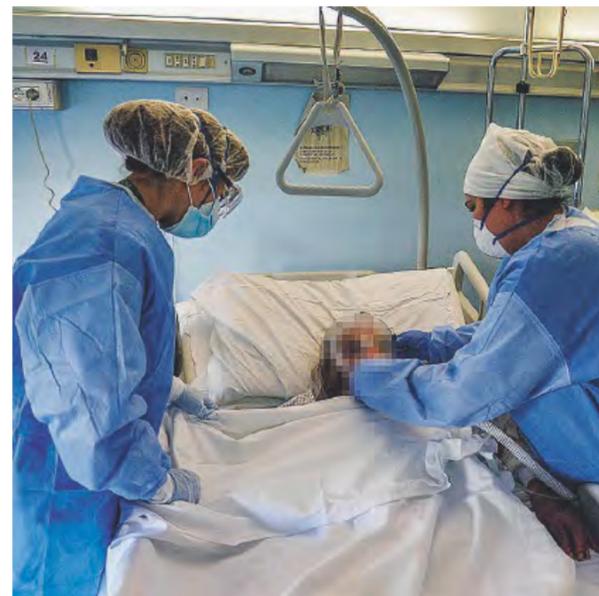
«Più di un mese fa avevamo inviato una lettera per sollecitarlo» a procedere con le stabilizzazioni del personale sanitario, ora «Emiliano si prende i meriti di un problema risolto dai Cinque Stelle» replica la consigliera regionale del M5S, Antonella Laricchia. «Mentre in altre Regioni - sostiene - le stabilizzazioni per medici, infermieri e tecnici erano già partite, in modo da estendere anche a chi raggiunge entro il 31 dicembre 2020 i 36 mesi previsti dal decreto Madia, in Puglia era tutto fermo e si aspettava ancora una ricognizione del personale con i requisiti entro il 2019 da stabilizzare». Laricchia accusa Emiliano di aver «dormito finora, per svegliarsi stamattina e

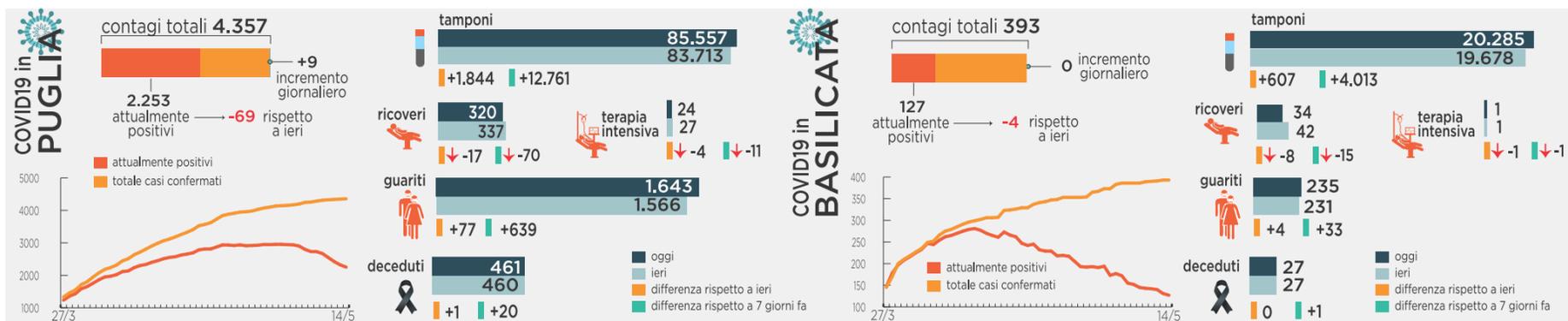


REGIONE-GOVERNO Il presidente Emiliano e il premier Conte in una foto di archivio

scrivere un post ad uso e consumo della campagna elettorale». «Dopo 5 anni di esperienza politica nel Consiglio Regionale da capogruppo dei 5S, speravamo che la Laricchia avesse acquisito quantomeno le conoscenze basilari per orientarsi nell'ambito della gestione della cosa pubblica. Invece spiace constatare - dicono i deputati Pd Marco Lacarra e Ubaldo Pagano - che ancora le sfuggono concetti elementari, come la differenza tra competenze regionali e quelle in capo allo Stato. Da un lato, infatti, dice che Emiliano non poteva avere un ruolo nello sblocco delle stabilizzazioni del personale sanitario, dall'altro tuona che «più di un mese fa» gli ha inviato «una lettera per sollecitarlo», presupponendo che il Presidente avesse il potere di incidere sulla materia. Fortunatamente per i tanti professionisti della sanità che presto potranno vedere premiato l'impegno di questi

anni, la Laricchia non ha avuto voce in capitolo sulla faccenda, mentre noi ci siamo impegnati fin dall'inizio a modificare la normativa: prima allungando i termini per le procedure concorsuali in sanità e ora con la proroga dei termini per la stabilizzazione del personale sanitario. Eppure, a differenza nostra, lei ha avuto due lunghi anni di tempo per interessare i suoi riferimenti politici nazionali, al governo dall'inizio della legislatura». I meriti, semmai, sono «del Ministro D'Incà e dell'onorevole 5S Donno, con cui siamo lieti di aver condiviso questo percorso. Ciò che proprio sfugge, è la grande differenza nell'atteggiamento tra i 5 Stelle in Parlamento e i grillini pugliesi: con i primi riusciamo a raccogliere le soddisfazioni di un rapporto di serena collaborazione; i secondi, invece, non sprecano occasione per fare propaganda strumentale fine a se stessa».





IL RAPPORTO IL PICCO SI È VERIFICATO NELLA PRIMA FASE DELL'EPIDEMIA (DAL 16 AL 31 MARZO), NON CI SONO ALTRE EMERGENZE

Puglia, contagi in 23 ospedali positivi 378 operatori sanitari

I medici sono 112. La Regione: «Situazione sotto controllo»

● **BARI.** Sono 378 gli operatori sanitari che hanno contratto il covid-19 in Puglia. Il dato è aggiornato al 30 aprile, ma in due settimane la situazione è rimasta quasi identica: il contagio finora ha riguardato meno dell'1% del personale in servizio negli ospedali.

A sviluppare l'analisi epidemiologica è stata la task-force regionale nell'ambito del documento che descrive le nuove linee guida per i tamponi. I 378 operatori sanitari sono infatti poco meno del 10% (il 9,3%) dei contagiati totali registrati in Puglia al 30 aprile, ma - questo è importante - il 52% (pari a 196 persone) ha contratto la malattia tra il 16 e il 31 marzo: significa che nell'intero mese successivo, grazie a un miglior utilizzo dei dispositivi di protezione individuale, il tasso di contagi tra il personale si è sostanzialmente dimezzato. Tra l'1 e il 15 aprile i casi sono infatti stati 83, e altri 60 tra il 16 e il 30 aprile.

Sono 23 su 31 le strutture ospedaliere pubbliche che hanno registrato almeno un caso di contagio. La stragrande maggioranza di medici e infermieri contagiati (sono 278 su 378: il resto sono tecnici e amministrativi) lavorano in ospedale (210). Tra i medici, che rappresentano il 41% del totale, il 12% sono medici di base, il 3% guardie mediche, il 4% lavora negli ambulatori territoriali e il 2% è assegnato al 118: gli altri 91 sono dirigenti

medici ospedalieri. Sono invece 110 gli infermieri contagiati, di cui 77 lavorano in ospedale, 8 al 118 e 12 negli ambulatori territoriali.

L'analisi svolta dalla Regione non ha approfondito la causa del contagio, che viene invece accertata dalle singole aziende sanitarie. Non è affatto detto, tuttavia, che quella principale sia la matrice professionale: in moltissimi casi, infatti,

si è visto come la malattia abbia origine comunitaria, sia stata cioè contratta nella vita quotidiana e poi magari portata in ospedale dal medico o dall'infermiere.

È sulla base di questi dati che la scorsa settimana l'Aress, con Lucia Bisceglia, Antonio dell'Erba (direttore Rischio clinico del Policlinico di Bari), Loreto Gesualdo (presidente della Scuola di Medicina dell'Università di Bari), Pier Luigi

Lopalco (coordinatore delle emergenze epidemiologiche della Regione), Danny Sivo (direttore Sorveglianza sanitaria Asl Bat) e Luigi Vimercati (direttore della Medicina del Lavoro dell'Università di Bari) ha predisposto le nuove linee guida per l'utilizzo dei tamponi in Puglia. Partendo dalla constatazione in base a cui l'utilizzo dei dispositivi di protezione (mascherine, guanti, tute) ha consentito di tenere «puliti» tutti i reparti di emergenza covid, i tecnici hanno stabilito il protocollo per garantire la sorveglianza sugli operatori sanitari: tamponi nei reparti ritenuti ad alto rischio di contagio, non solo per la «ricerca attiva» degli asintomatici ma anche per dare risposte a chi - lavorando in ospedale - teme per la propria salute e per quella dei propri familiari.

In questo quadro rientra anche l'attività di potenziamento della rete dei laboratori. Ai 14 pubblici (gli ultimi aggiunti sono «De Bellis» di Castellana e «Panico» di Tricase) ne sono stati aggiunti 7 privati che dovrebbero diventare 20 nei prossimi giorni. L'obiettivo è dare la possibilità di fare tamponi anche alla medicina del lavoro, per il controllo delle aziende private. Ma anche farsi trovare pronti per l'eventuale ripresa autunnale dell'epidemia che richiederà - lo ha spiegato Lopalco negli scorsi giorni - maggior capacità di controllo sul territorio. [m.s.]



85.000 I tamponi effettuati fino a oggi in Puglia

PUGLIA, IL BOLLETTINO

Ci sono altri 9 casi
I ricoveri scendono
sotto quota 300

● Appena nove contagi (e un solo decesso, registrato nella Bat) è il bilancio dell'epidemia registrato ieri in Puglia: gli 1.844 tamponi hanno accertato due nuovi casi a Taranto, Bari, Brindisi e Foggia e uno nella Bat, per un totale di 4.357 malati dall'inizio dell'epidemia su cui sono stati effettuati 85.557 test.

La buona notizia è che il totale dei guariti è salito a quota 1.643, per cui (tolti i decessi che sono 461) le persone attualmente positive sono scese di altre 69 unità a 2.253, di cui quasi l'85% (ovvero 1.933) è in isolamento domiciliare. I ricoverati infatti sono scesi sotto le 300 unità (sono 296), di cui solo 24 in terapia intensiva, il numero più basso dall'inizio dell'emergenza. Bari resta la provincia con il maggior numero di contagi, seguita da Foggia.

L'Aiop

«Cliniche private stanno ripartendo in sicurezza»

■ «Tutte le strutture sanitarie private e private-accreditate della Puglia riaprono in piena sicurezza per garantire il diritto alla salute dei cittadini». È quanto dice un comunicato dell'Aiop Puglia, l'associazione degli ospedali privati, che parla di «due direttrici strettamente collegate»: «il rispetto dei protocolli» definiti dal ministero della Salute e dalla Regione, e «la ripresa delle attività in precedenza sospese su espressa richiesta della Regione Puglia, allo scopo di decongestionare gli ospedali pubblici nei quali sono stati realizzati i reparti Covid, linee di trincea nella guerra che nessuno mai avrebbe immaginato di dover combattere». «Facciamo la nostra parte come componente privata del Sistema sanitario nazionale - dice il presidente Aiop Puglia, Potito Salatto - per garantire a pieno il diritto alla salute, sempre al fianco dei pazienti non solo della Puglia, dopo essere stati impegnati al pari della sanità pubblica nel difficile periodo dei ricoveri di pazienti risultati positivi al coronavirus».

TARANTO

IL BOLLETTINO

Spuntano due nuovi positivi

■ Due nuovi casi di positività al coronavirus a Taranto. Risale di nuovo, a piccoli passi, la curva dei contagi ed arriva a quota 275. Uno dei due nuovi casi potrebbe essere quello di un paziente ricoverato d'urgenza all'ospedale di Martina per altre patologie e, nonostante fosse asintomatico, risultato positivo al tampone eseguito ormai di routine in caso di ricovero. Nessun decesso registrato ieri. Sono i dati forniti dal Bollettino della Regione Puglia. Assente come sempre – quasi a voler blindare ogni considerazione - il dato riferito ai tamponi eseguiti a Taranto sia nel Bollettino regionale sia nel report quotidiano dell'Asl che informa sul numero dei posti letto occupati al Moscati. Un gap informativo trascinato dalla fase emergenziale a questa di Fase 2 in cui dovrebbe parzialmente cambiare la strategia con cui i test vengono effettuati. Dati che, invece, vengono riferiti in altre province.



IL BOLLETTINO
Due nuovi casi di Coronavirus in provincia di Taranto

Per tornare, infine, alle informazioni contenute nel report dell'Asl, da evidenziare la consistente riduzione del numero di pazienti ricoverati, 16 ieri appunto (- 5 rispetto al giorno prima) così distribuiti: 2 in Rianimazione, 7 a Malattie infettive (-5), 7 a Pneumologia. Più i 4 pazienti ospitati presso il presidio post acuzie di Mottola. *[M.R.G.]*

MASSAFRA

Lunedì riapre l'associazione trapiantati organi

● **MASSAFRA.** Da lunedì 18 maggio riaprirà l'Associazione trapiantati organi Puglia Odv di Massafra. Lo rende noto il presidente della stessa Ato Puglia, Giovanni Santoro, in seguito alla decisione collegiale assunta dal Consiglio direttivo.

«La riapertura della sede di via Monfalcone 31 – rileva Santoro - si ritiene necessaria per il ruolo che svolge l'Associazione in favore dei cittadini della regione Puglia e non solo, affetti da gravi patologia come quelle che necessitano un trapianto di organo, emodializzati, malattie rare, neoplastiche e epatiche.

La decisione scaturisce dopo ampia valutazione e costatazione, che la sede è stata sanificata e messa in sicurezza con mezzi e modalità anti Covid-19, previsto dai vari decreti legge del Consiglio dei Ministri e dalle autorità regionali e comunali».

All'interno del locale, opportunamente sanificato, si opererà per la sicurezza dei volontari e dei cittadini. Diversi gli accorgimenti apportati nella sede: è stata divisa lasciando 2 metri dall'ingresso per il servizio ai cittadini; la divisione è avvenuta tramite 3 banchi, sui quali sono stati montati pannelli in vetro.

Inizialmente la sede aprirà il martedì e giovedì dalle ore 10,00 alle ore 12,00.

Il volontario rimarrà solo all'interno della sede. Indosserà mascherina e guanti per tutto il tempo della permanenza del servizio. Ad ogni fine orario giornaliero verrà sanificata la sede.

Gli assistiti saranno ricevuti nei giorni indicati su telefonata di prenotazione e dovranno entrare in sede uno alla volta indossando mascherina chirurgica e guanti.

[a.pic.]



Nel decreto più posti letto e stabilizzazione dei precari

► Nelle terapie intensive pugliesi si passerà da 173 a 344 "fissi". Ricognizione del personale dalle Usca. Più controlli nelle Rsa con specialisti

Più posti letto di terapia intensiva e sub intensiva, aumentano le borse di studio per le Scuole di Medicina e si ampliano anche le piante organiche. L'emergenza coronavirus ha, quantomeno, riportato le politiche sanitarie al centro dell'attenzione di governo e Regioni e, dopo anni di tagli e spending review, in Italia si torna a investire nel settore salute. Anche la Puglia beneficerà delle misure inserite nel decreto Rilancio, negli ultimi cinque mesi - ha evidenziato ieri il ministro Roberto Speranza - sono stati investiti 8,845 miliardi nel servizio sanitario nazionale.

Cosa cambierà in Puglia? Si parte dai posti letto, che tornano ad aumentare, in particolare quelli di terapia intensiva e sub intensiva che raddoppiano (da 173 a 344). In attesa di poter tornare a svolgere i concorsi - è in standby quello per 1.200 infermieri, più una serie di bandi per medici - negli ultimi due mesi, dall'inizio dell'emergenza coronavirus, la Regione Puglia ha assunto 1.348 operatori sanitari. Il

dato è aggiornato al 7 maggio, ultimo disponibile, dei 1.348 dipendenti assunti, 172 sono medici e 792 infermieri, quasi tutti inseriti nei reparti Covid degli ospedali pugliesi. Solo una piccola percentuale, circa il 15% ha firmato contratti a tempo indeterminato, ma potrebbe aprirsi la strada dell'assunzione anche per altri professionisti. Non si conosce ancora la platea del personale che potrà essere stabilizzato grazie al nuovo decreto Rilancio: tutti coloro che al 31 dicembre del 2020 avranno maturato almeno 36 mesi di lavoro all'interno del sistema sanitario nazionale potrà firmare un contratto a tempo indeterminato. «E' in corso una ricognizione da parte delle Asl e dei Policlinici», spiega il direttore del dipartimento Salute, Vito Montanaro. Un'altra boccata di ossigeno. Già nel decreto "Cura Italia" di marzo sono stati investiti dal governo Conte 1,410 miliardi, una parte è servita ad assumere 4.917 medici, 11.144 infermieri e 5.032 operatori socio-sanitari. Con il decreto Rilancio approva-

to mercoledì in Consiglio dei ministri, vengono immessi altri 3,250 miliardi. Viene rafforzata la rete territoriale con l'assunzione di 9.600 infermieri. Con questo provvedimento si arriverà a 11.109 posti in terapia intensiva, il 115% in più di quelli che avevamo prima dell'emergenza Covid.

Stanziate anche 105 milioni per finanziare 4.200 borse aggiuntive di specializzazione in medicina. Per quanto riguarda l'assistenza domiciliare, si passerà dagli attuali 610.741 pazienti dai 65 anni in su, pari al 4% della popolazione, a 923.500, pari al 6,7%. Un tasso che porterà l'Italia al di sopra della media



Ocse, attualmente del 6%. Raddoppiati anche i servizi per la popolazione al di sotto dei 65 anni: si andrà dagli attuali 69.882 assistiti a domicilio, pari allo 0,15% della popolazione, a 139.728, pari allo 0,3%. Per la rete territoriale e di prevenzione, il governo ha disposto che ven-

Previsto anche il potenziamento del servizio infermieristico. E c'è l'infermiere di quartiere

ga potenziata l'attività di sorveglianza attiva in tutte le Regioni e le Province autonome a cura dei Dipartimenti di prevenzione, in collaborazione con i medici di medicina generale e i pediatri di libera scelta. Viene disposto, in particolare, l'incremento dei controlli nelle residenze sanitarie assistite (Rsa), anche attraverso la collaborazione di medici specialisti.

Sul territorio, sarà aumentata la funzionalità delle Unità speciali di continuità assistenziale (Usca), deputate al supporto dei servizi di assistenza domiciliare, anche reclutando al loro interno medici specialisti ambulatoriali convenzionati. Risorse stanziate per personale e servizi 61 milioni di euro. Previsto il rafforzamento dei servizi infermieristici territoriali, per potenziare l'assistenza domiciliare integrata. Il decreto prevede l'istituzione della figura dell'infermiere di quartiere, 9.600 nuovi assunti, 8 ogni 50mila abitanti: risorse stanziate per le nuove assunzioni 332 milioni di euro. La rete degli ospedali Covid diventa stabile, in futuro saranno trasformati in centri per le epidemie: in Puglia ne sono previsti tre, uno in provincia di Foggia, uno a Bari e l'altro in Salento.

V.Dam.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un solo decesso nelle ultime 24 ore Attesa per le “pagelle” alle Regioni

I numeri in Puglia sono sempre bassi, sotto tutti i punti di vista: nuovi casi positivi, rapporto tra nuovi contagiati e tamponi, decessi, attualmente positivi e così via. In attesa di verificare i primi dati da considerare riferibili all'avvio della fase 2, la Puglia prende atto di un trend in continua discesa.

Ieri solo nove nuovi casi positivi, su 1.844 tamponi effettuati. Nessuno dei nuovi contagiati è della provincia di Lecce, anche se il bollettino non tiene ancora conto della positività dell'operatrice sanitaria dell'ospedale di Copertino. Due casi a testa per le province di Brindisi e di Taranto, altrettanti per le province di Bari e di Foggia, e un altro per la Bat. Sempre all'area Barletta-Andria-Trani appartiene l'unico decesso della giornata di ieri, che fa salire il numero complessivo delle vittime a 461.

Sempre sostenuto il numero quotidiano dei guariti: ieri altri 77, con il totale che arriva a 1.643. Un dato, quest'ultimo, che incide in modo significativo su quello che va particolarmente monitorato in questi giorni, e cioè quello degli attualmente positivi. È qui che si registra una netta flessione: sono infatti calati a quota 2.253.

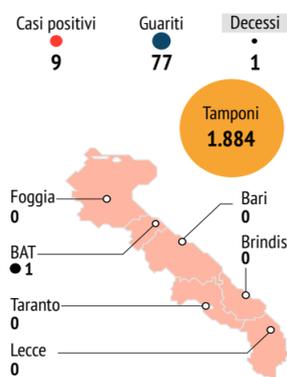
Dall'inizio dell'emergenza sono stati effettuati 85.557 test. Il totale dei casi positivi Covid in Puglia è di 4.357 così divisi: 1.431 nella provincia di Bari, 382 nella Bat, 610 nella provincia di Brindisi, 1.121 nell'area foggiana, 508 nella provincia di Lecce; 275 nella provincia di Taranto, 29 attribuiti a residenti fuori regione, uno per il quale è in corso l'attribuzione della relativa provincia.

Nell'ambito del monitoraggio sanitario relativo alla diffusione del Coronavirus in Italia, a oggi, il totale delle persone che hanno contratto il virus è 223.096 con un incremento ri-

**Solo nove nuovi contagi su 1.844 test
Altri 77 guariti
Attualmente positivi in 2.253**

I NUMERI DELLA PUGLIA

LA GIORNATA DI IERI



CASI POSITIVI

Totale 4.357

Provincia	Ieri	Totali
Bari	2	1.431
BAT	1	382
Brindisi	2	610
Foggia	2	1.121
Lecce	0	508
Taranto	2	275
Provincia non attribuibile	0	1
Residenti fuori regione	1	29

NUMERI TOTALI



L'EGO - HUB

petto a mercoledì di 992 nuovi casi. Il numero totale di attualmente positivi è di 76.440, con una decrescita di 2.017 assistiti rispetto a mercoledì. Tra gli attualmente positivi, 855 sono in cura presso le terapie intensive, con una decrescita di 38 pazienti rispetto a mercoledì; 11.453 persone sono ricoverate con sintomi, con un decremento di 719 pazienti rispetto a mercoledì; 64.132 persone, pari all'84% degli attualmente positivi, sono in isolamento senza sintomi o con sintomi lievi. Rispetto all'altroieri i decessi sono 262 e portano il totale a 31.368. Il numero complessivo dei dimessi e guariti sale invece a 115.288, con un incremento di 2.747 persone rispetto a mercoledì.

Oggi dovrebbero arrivare le “pagelle” per le Regioni, così da valutare le effettive aperture a partire da lunedì 18 maggio.

I governatori potranno fissare le regole sulla distanza dei tavolini nei ristoranti, ma anche negli stabilimenti balnea-

ri, tra un ombrellone e l'altro. Ci saranno certo dei parametri minimi da rispettare imposti dal governo centrale con le linee guida, ma poi le singole Regioni, sulla base delle valutazioni dei comitati scientifici locali, avranno la possibilità di agire in deroga. E assumendosene la responsabilità. È la proposta che oggi il ministro Francesco Boccia farà ai presidenti durante la conferenza Stato-Regioni. Da quando sono uscite le linee guida dell'Inail e dell'Istituto superiore di Sanità, infatti, sono scoppiate le proteste dei commercianti che da lunedì dovrebbero rispettare paletti molto rigidi per garantire il distanziamento sociale nelle attività che da lunedì riapriranno i battenti.

Infine, il professor Pierluigi Lopalco, numero uno della task force per l'emergenza sanitaria in Puglia ha affermato che «è probabile che in futuro vi saranno altre pandemie simili a quella del coronavirus, causate da virus che hanno fatto salti di specie dagli animali all'uomo. La frequenza pandemica nei prossimi anni aumenterà a causa della crescente invasione da parte dell'uomo di ambienti naturali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mittal, una ripartenza frenata L'azienda chiude tre impianti

► Sindacati convocati a sorpresa per l'annuncio dopo il timido riavvio del 5 maggio scorso ► «Decisioni inaccettabili e ingiustificate dietro c'è una strategia, escano allo scoperto»

Alessio PIGNATELLI

Come non detto. Nemmeno il tempo di una piccola ripartenza che ArcelorMittal ferma nuovamente alcuni impianti nello stabilimento tarantino. Quel piccolo e parziale riavvio comunicato dieci giorni fa - comunque già derubricato dalle organizzazioni sindacali a una contingenza per smaltire ordini passati - è già una chimera.

L'azienda ieri ha convocato a sorpresa i coordinatori di fabbrica di Fiom, Fim, Uilm e Usb per comunicare alcune variazioni rispetto all'assetto di marcia dello stabilimento: a causa di un rallentamento produttivo di alcuni clienti, la multinazionale fermerà gli impianti che sono ripartiti da alcuni giorni. Nello specifico, le fermate inizieranno già da oggi. Stop per l'impianto decapaggio, per esempio, già da stamattina alle ore 7. Il decatreno si ferma da domani, il Pla (produzione lamiera) da domenica. Zincatura 2 sarebbe dovuta ripartire da lunedì prossimo ma resterà ferma fino a data da destinarsi, mentre Zincatura 1 continuerà regolarmente la marcia. Per Tna2 (treno nastri 2), attualmente fermo per manutenzione, è in corso di valutazione da parte di ArcelorMittal la ripartenza dello stesso impianto.

La reazione delle organizzazioni sindacali è facilmente intuibile. Solo il 5 maggio, infatti, alle stesse veniva raccontato di un timido riavvio. Non certo una fase 2 per lo stabilimento tarantino in piena crisi produttiva ma un piccolissimo segnale di breve prospettiva basata su ordini precedenti rimasti in standby. Eppure di modesta entità, la notizia aveva comunque determinato il rientro di circa 630 operai dalla cassa integrazione. Niente da fare.

Oggi lo stop al decapaggio domani tocca al decatreno e domenica al Pla

Fermi i cantieri Aia: «Intervenga il Governo»

I cantieri relativi all'Autorizzazione integrata ambientale restano fermi. I motivi di oltre un mese fa che riguardavano la necessità di ingressi contingentati per evitare il rischio contagio da Covid19 non convincono più.

I rappresentanti della Fiom ieri hanno terminato una sorta di ricognizione dello stabilimento ArcelorMittal per verificare lo status quo: tutto ancora bloccato. Una preoccupazione in più innanzitutto perché si tratta di lavori destinati alla riqualificazione ambientale. In più, c'è il sospetto che lo stallo sia dovuto a problemi di cassa.

Era l'1 aprile, ricorda una nota a firma dei componenti di segreteria Giuseppe Roma-

no e Francesco Brigati, quando a seguito di un incontro con le organizzazioni sindacali e il custode giudiziario Barbara Valenzano, ArcelorMittal comunicava la momentanea sospensione delle attività in corso nei cantieri impegnati all'attuazione delle prescrizioni dell'Autorizzazione Integrata Ambientale.

Tale condizione si rendeva necessaria al fine di ridurre il numero di personale delle ditte esterne all'interno dello stabilimento Am per il contenimento del Covid-19. All'epoca il decreto prefettizio consentiva fino al 3 aprile 3.500 ingressi di operai diretti e 2mila dell'indotto ma, questi ultimi numeri, stavano sfiorando. Lo stesso provvedimento deri-

vante dal Dpcm sulle attività essenziali permetteva la produzione ad ArcelorMittal in quanto stabilimento a ciclo continuo inibendone però i fini commerciali. Dopodiché vennero meno questi vincoli formalmente ma lo stabilimento tarantino sembra essere rimasto ancora congelato. A oltre un mese da quella decisione, infatti, la fase 2 stenta a ripartire.

Ad oggi per la Fiom "non risulta ci sia stato un atto formale da parte del ministero dell'Ambiente sia sulla sospensione, sia sulla successiva ripresa delle attività previste dal Dpcm del 27 settembre 2018. Infatti, risultano ancora fermi i cantieri. Pertanto, la Fiom Cgil richiede, qualora

presente, l'atto formale con il quale è stata disposta la sospensione delle attività previste dall'Aia".

Inoltre, i metalmeccanici rilevano una situazione generale impiantistica che rischia il collasso qualora si dovesse continuare con un regime di produzione di ghisa negli altiforni al di sotto del minimo

tecnico. Il riferimento è alle 7mila tonnellate di produzione giornaliera, una condizione che "sta determinando grossi problemi agli stessi impianti che continuano ad avere continui stop and go sottoponendo, pertanto, gli altiforni a un alto rischio di problemi di sicurezza e danneggiamenti impiantistici".

Perciò la Fiom ritiene necessario un immediato intervento del governo "affinché si valuti attentamente questa difficile fase, a partire dalla ripresa delle attività di natura ambientale e impiantistica dello stabilimento di Taranto. Il tempo è scaduto. Bisogna agire subito".

A.Pig.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'allarme lanciato dalla Fiom: «Riavviare subito l'attività sull'ambiente e sugli impianti»

Un "positivo" sulla Costa Favolosa: è un cuoco indiano

La «Costa Favolosa», la nave da crociera ferma dal 24 aprile a Taranto con 674 persone d'equipaggio, ha registrato il suo primo tampone positivo al coronavirus. Ad essere stato contagiato è un 35enne di nazionalità indiana addetto alle cucine.

L'uomo che presentava sintomi della malattia, era stato sottoposto al prelievo orofaringeo che ieri mattina ha dato la positività al Covid-19. Sono così scattate le misure di isolamento che a quanto pare avrebbero destabilizzato psicologicamente il cuoco in preda a violenti attacchi di panico. È stato così disposto il ricovero all'ospedale san Giuseppe Moscati di Taranto dove è stato affidato in isolamento alle cure del reparto di

malattie infettive e della psichiatria dello stesso presidio. Le sue condizioni di salute sono giudicate buone ma la preoccupazione ora è rivolta alla piccola città galleggiante e alle tante persone a bordo che, già in quarantena da fine aprile, dovranno ora prolungare il periodo di isolamento.

L'avvenuto contagio dell'indiano è stato immediatamente comunicato alla direzione del Dipartimento di prevenzione della Asl che era al corrente dei sintomi accusati dal dipendente Costa. Secondo i programmi iniziali, la nave da crociera proveniente dalle isole Canarie, sarebbe dovuta rimanere a Taranto sino al 4 maggio. Qualche inconveniente di cui non si hanno notizie ha poi prolungato il ter-

mine della sosta. Pare che una parte dell'equipaggio, sicuramente sana e priva di sintomi, almeno questi erano i programmi preannunciati, abbia già lasciato la nave nei giorni scorsi attraverso la navette della stessa compagnia e raggiunto gli aeroporti di Brindisi e Bari.

Ora, alla luce di quanto è emerso ieri, i controlli saranno più serrati e nessun altro potrà abbandonare la nave sino a data da stabilire. L'indiano contagiato di ieri è il terzo caso di positività registrato tra ieri e l'altro ieri in provincia di Taranto che porta a 276 il numero totale di Covid positivi nell'area ionica.

Intanto nell'hub Covid sulla via di Martina Franca si festeggia la chiusura di un reparto na-

to proprio per ospitare pazienti infettati dal virus. Esattamente dopo due mesi dalla sua apertura, dall'altro ieri il reparto della sezione «Medicina Covid» del Moscati ha chiuso il registro dei ricoveri. Un periodo breve per combattere una malattia pandemica (non ancora debellata, naturalmente), lunghissimo per gran parte del personale in servizio che per sessanta giorni è

L'uomo, 35 anni, è in buone condizioni Intanto chiuso Medicina-Covid al "Moscati"

stato lontano dai propri affetti, figli e genitori anziani soprattutto, per evitare il rischio di contagiarli.

Settimia Natale è una di loro, una infermiera del reparto che è stata la prima a diffondere la notizia su Facebook: «Un abbraccio forte forte a tutti i miei colleghi che mi hanno supportata e sopportata dagli attacchi di nostalgia di mio figlio». La professionista che ha pubblicato anche la foto del figlio mentre disegna l'arcobaleno sullo Stivale con la scritta «Andrà tutto bene», ha dato così l'annuncio della chiusura del suo ex reparto. «Il 13 maggio è stato l'ultimo giorno di medicina Covid al Moscati. Questo periodo - continua - farà parte di me come un bagaglio emozionale che mi ha

segnato sia dal punto di vista professionale ma soprattutto umano; una piccola parte del mio cuore rimarrà in quel posto dove ho incontrato tanta bella gente».

Settimia Natale è una dei tanti «angeli» che volontariamente, all'inizio dell'emergenza sanitaria, ha risposto all'appello della direzione della Asl di Taranto che cercava personale disposto a trasferirsi in trincea. Ha così lasciato il suo più rassicurante posto di lavoro all'ospedale Santissima Annunziata di Taranto per indossare tuta, mascherina e schermo facciale nel nuovo reparto dove ogni giorno ha dovuto fare i conti con un nemico invisibile e pericolosissimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ospedalità privata ritorna a pieno regime: «Al fianco dei pazienti»



Il presidente
dell'Aiop,
Potito Salatto



Ripartenza a 360 gradi, con la professionalità fondata sul rapporto di fiducia con pazienti, non solo pugliesi. Tutte le strutture sanitarie private e private-accreditate della Puglia riaprono in piena sicurezza per garantire il diritto alla salute dei cittadini: tornano a essere assicurate tutte le prestazioni che, negli ultimi due mesi, sono state sospese, così come chiesto dalla Regione Puglia, per fronteggiare insieme agli ospedali pubblici, l'emergenza da Coronavirus.

Anche l'Associazione italiana ospedalità privata (Aiop Puglia) scende in campo nella cosiddetta fase 2, quella successiva ai due mesi di lockdown necessario per contrastare il diffondersi del contagio da Cov Sars2. Due le direttrici di azione: da un lato, il rispetto dei protocolli definiti dal Ministero della Salute e delle direttive della Regione Puglia con ri-

ferimento all'organizzazione e all'erogazione delle prestazioni, una volta superata la fase più critica dell'emergenza sanitaria (dall'obbligo di fornitura di determinati dispositivi di protezione individuale, alle misure per il necessario rispetto del distanziamento); dall'altro, la ripresa delle attività in precedenza sospese su espressa richiesta della Regione Puglia, allo scopo di decongestionare gli ospedali pubblici nei quali sono stati realizzati i reparti Covid.

“Facciamo la nostra parte come componente privata del Sistema Sanitario Nazionale, per garantire appieno il diritto alla salute, sempre al fianco dei pazienti non solo della Puglia, dopo essere stati impegnati al pari della sanità pubblica nel difficile periodo dei ricoveri di pazienti risultati positivi al Coronavirus”, dice il presidente Aiop Potito Salatto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COVID/ LE DONAZIONI

Dai Lions italiani 5 milioni di euro

TARANTO - Anche se le restrizioni della quarantena ne hanno impedito le forme tradizionali di incontro così come di raccolta fondi, i club service italiani si sono adeguati ben presto alle nuove forme di azione.

I Lions, per esempio – in Italia circa 1.300 club per complessivi 40mila soci – hanno raccolto quasi cinque milioni di euro (fino alla settimana scorsa poco più di quattro milioni e novecentomila, per essere più precisi; inclusi 350mila dollari immediatamente messi a disposizione dalla Fondazione del Lions club international) per l'emergenza Covid-19. Sono serviti per acquistare apparecchiature sanitarie e dispositivi di protezione individuali, ma anche derrate alimentari; il tutto consegnato ad ospedali, Asl, comuni, enti assistenziali e singoli cittadini nel bisogno dall'inizio della pandemia ad oggi.

“Sbigottiti dalla violenza di questa epidemia – ha dichiarato Luigi Tarricone, presidente nazionale dei Lions club italiani – ci siamo subito posti a fianco delle istituzioni,

anche attraverso i nostri soci medici che operavano in prima linea o presenti nelle amministrazioni locali, raccogliendo le loro richieste. Grazie a 1.300 club e 40.000 soci presenti in tutte le maggiori città italiane siamo riusciti a generare un'azione rapida e capillare”. Il 27% della raccolta complessiva (1.300.000 euro) è stato destinato all'acquisto immediato di centinaia di migliaia di dispositivi di protezione per gli operatori sanitari: mascherine, guanti, calzari, visiere, camici e tute monouso. Preziosi nella fase calda della pandemia, quando i dpi erano irrimediabili. Oltre 2.688.000 euro, pari al 56% del totale, sono stati impiegati per l'acquisto di attrezzature medicali di alto livello, utilizzabili anche dopo la fine dell'emergenza. In tutta Italia, i Lions hanno in particolare consegnato agli ospedali respiratori per terapia intensiva, analizzatori per tamponi, apparecchi per ossigenoterapia, ecografi, monitor, siringhe elettriche, tablet.

Accanto ai quasi 200 ospedali che hanno

ricevuto supporto dai Club Lions – e tra questi quelli delle province lombarde più colpite dal Covid-19 e lo Spallanzani di Roma – cresce di giorno in giorno il numero delle RSA alle quali vengono forniti in primis dispositivi di protezione. “L'azione dei Lions italiani – ha spiegato Luigi Tarricone – continua senza sosta adattandosi alle priorità del momento. Se ventilatori polmonari e dispositivi di protezione sono stati la nostra prima preoccupazione, adesso stiamo concentrando la nostra azione sul sostegno alla popolazione e iniziamo a progettare gli interventi a supporto della ripartenza della nostra economia”.

Così oltre 830.000 euro (17% del totale) hanno finanziato fin qui l'attività di sostegno sociale: spese solidali, donazioni di prodotti alimentari alle famiglie e a mense aperte a coloro che sono in difficoltà.

I Leo, soci dell'associazione giovanile dei Lions, distribuiscono ogni mattina la colazione agli operatori sanitari del Covid Ho-

spital di Milano, mentre in Puglia hanno poderosamente affiancato le iniziative dei vari Lions club. In tutta Italia, in collaborazione con Croce Rossa e Protezione Civile locali, i soci Lions sono operativi nella distribuzione porta a porta di alimenti e farmaci. In Puglia, oltre alla donazione da parte del Distretto regionale Lions, guidato da Roberto Burano, di sei respiratori ai Covid Hospital delle 6 province, i singoli club (da soli, o in associazione con altri club service, come storicamente si fa a Taranto, per esempio) hanno donato respiratori ed apparecchiature medicali ma anche derrate alimentari per le mense dei poveri della Caritas. “Ci attende una nuova sfida – ha concluso Tarricone – noi siamo un'organizzazione che ha grandi professionalità in quasi tutti i campi. Dobbiamo adesso mettere queste professionalità al servizio dei giovani, della pubblica amministrazione e delle imprese per aiutare la ripartenza del Paese”.

Giuseppe Mazzarino



Il bollettino

Solo nove positivi La seconda volta col dato più basso

di **Cenzio Di Zanni**

9

I nuovi casi

I contagi registrati in Puglia fino alle 16,30 di ieri sulla base dei 1.844 tamponi: è il dato più basso registrato per la seconda volta da inizio pandemia. Un numero in linea con quelli della settimana: lunedì erano 14, martedì 10 e uno in più mercoledì. I tamponi analizzati dall'inizio sono stati 85 mila 557

4.357

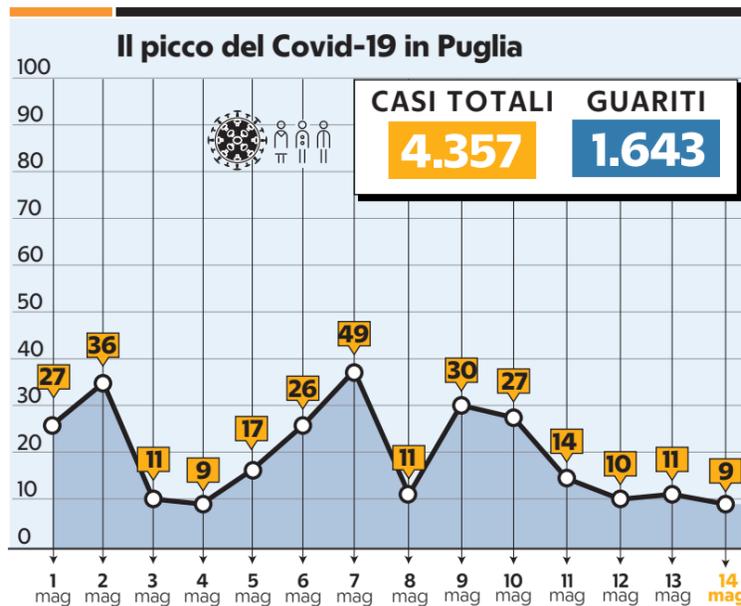
I positivi

È il numero dei casi di Coronavirus accertati in tutta la regione a partire dal 26 febbraio, quando l'epidemia è arrivata in Puglia con il paziente 1 tornato da Codogno a Torricella. Continua a scendere il numero dei pugliesi ancora positivi al test: sono 2 mila 253, cioè 69 in meno rispetto al giorno prima, un trend costante negli ultimi giorni

1.643

I pazienti guariti

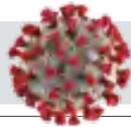
I pugliesi che superano la malattia sono un centinaio al giorno in media. Ieri sono guarite 77 persone dal Gargano al Salento. Lieve ma costante il calo dei pazienti ricoverati negli ospedali della regione: sono 320, cioè 17 in meno rispetto al giorno prima). Restano in isolamento domiciliare 1.623 persone, pari all'84 per cento dei casi. L'età media dei positivi al Covid-19 è 56 anni. Nel 35 per cento dei casi è compresa fra 19 e 50 anni



461

Le vittime È il numero dei morti dall'inizio dell'epidemia. Ieri, sulla base del bollettino epidemiologico che è stato diffuso dalla Regione, è stato registrato un solo decesso (nella Bat). L'indice di letalità resta al 10,6 per cento. La fascia di età in cui si sono registrate più vittime in termini assoluti è quella tra 80 e 89 anni con 175 morti, seguita dalla fascia di età compresa fra i 70 e i 79 anni, nella quale si sono contati 120 morti

Primo piano | L'emergenza sanitaria



Nella regione i positivi in più sono 522, cresce anche Milano (+169)
L'assessore Rolfi: il dato R0 è allo 0,53, inferiore allo 0,7 nazionale
In tutto il Paese ieri 262 i morti, 2.747 guariti. Ancora in calo i ricoveri

In Lombardia altre 111 vittime «Ma l'indice del contagio è basso»

ROMA I dati della Protezione civile «ci dicono che la Lombardia è ancora l'epicentro dell'epidemia. Abbiamo meno di mille nuovi casi a livello nazionale e la metà è in Lombardia». Nelle parole di Luca Richeldi, il primario di Pneumologia del Gemelli di Roma e componente del Comitato tecnico-scientifico, c'è la sintesi dell'attuale situazione. La Lombardia è ancora l'unica regione tra quelle del Nord più colpite dove la diffusione del contagio resta alta, pure se contenuta.

Sono 992 in più i contagiati in Italia, il giorno prima erano 888. Di questi, 522 sono in Lombardia, dove il numero è cresciuto in un giorno di 128, giovedì erano 394. Anche i decessi aumentano su scala nazionale perché la Lombardia ha contato ieri più vittime: 262 i morti su tutto il territorio nazionale, 111 sono lombardi, quasi il doppio rispetto ai 69 del giorno precedente. Sono stati eseguiti più tamponi nella regione del governatore Fontana, ieri 14.080, mercoledì poco meno di 11 mila.

Ma proprio questo dato rileva che più tamponi si fanno, più positivi si trovano, anche se naturalmente la percentuale di crescita del contagio non è alta come nelle settimane drammatiche di marzo: in Lombardia è 0,6%, la media

Lieve risalita
In Italia sono 992 i nuovi infetti (+0,4%), il giorno prima erano di meno: 888

nazionale è 0,4%. I malati calano, sono 2.017 in meno per un totale di 76.440 persone in tutta Italia, e calano anche ricoveri e terapie intensive. In Lombardia siamo per la prima volta sotto quota 300. Gli ospedalizzati sono 5.007, (-189), quelli in terapia intensiva 297 (-10).

La media nazionale risente molto del dato lombardo perché nelle altre regioni italiane i dati sono «incoraggianti», dice il professor Richeldi, che spiega anche che, a livello nazionale «il rapporto tra nuovi

positivi e tamponi effettuati è il più basso dall'inizio dell'emergenza, è l'1,4%, ovvero ogni 70 tamponi solo 1 è positivo. Questo ci dice che la nostra capacità di fare tamponi sale, e sarà sempre più importante, e dall'altra parte ci dice che cerchiamo più casi e ne troviamo di meno».

«Purtroppo — continua Richeldi — il 50% dei tamponi positivi è in Lombardia, e questo indica che lì la circolazione del virus è ancora intensa. In quell'area ci vorrà più tempo».

C'è più diffusione del contagio in Lombardia e questo appare chiaro ma i dati indicano anche che la regione, pure in coda, sta comunque proseguendo sulla via dell'uscita dall'emergenza.

«Il cosiddetto R con zero — ha chiarito l'assessore regionale Fabio Rolfi —, l'indice di contagio, è 0,53, contro il dato nazionale di 0,70: i comportamenti che abbiamo imparato ad assumere ci dicono che siamo sulla buona strada».

Mariolina Iossa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CASI IN ITALIA

LEGENDA

● Positivi ● Guariti ● Deceduti

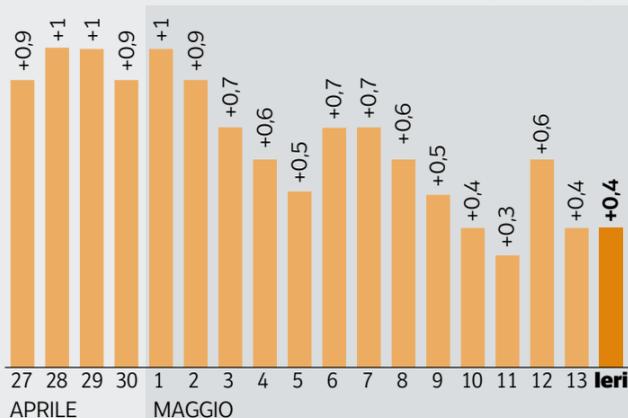
IL BILANCIO
223.096
i casi totali finora

76.440
Positivi attualmente

115.288
Guariti

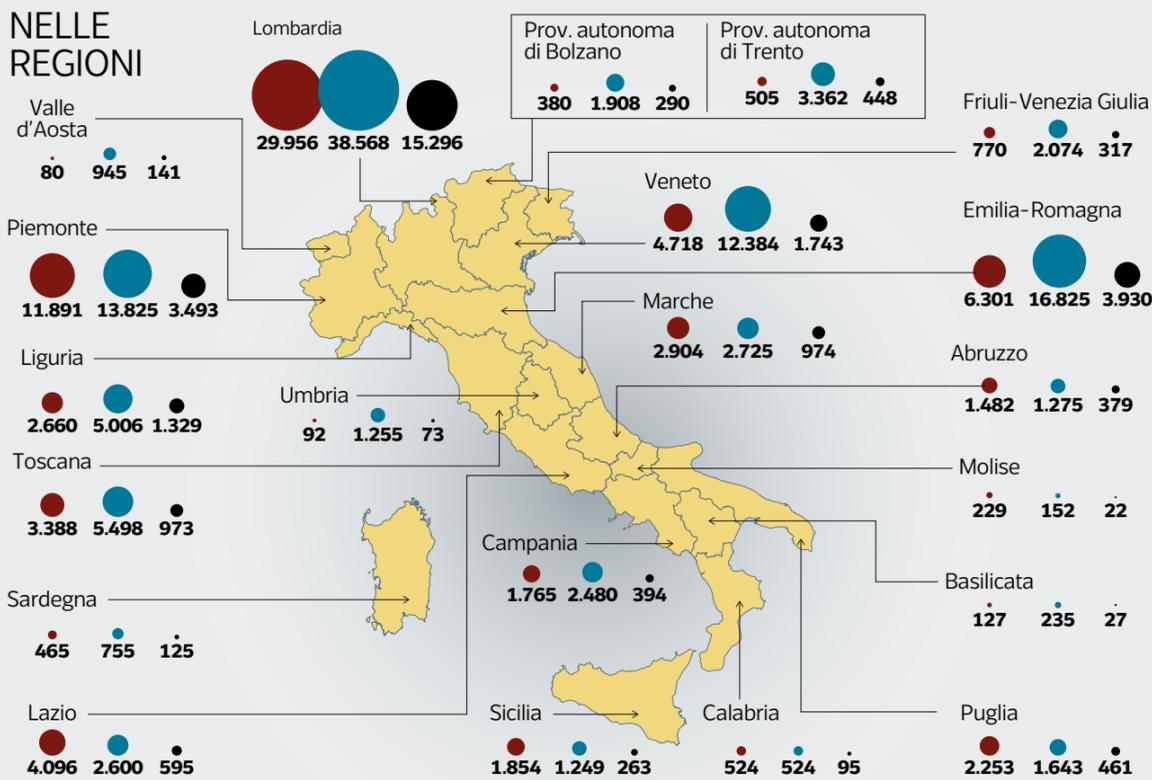
31.368
Deceduti

L'INCREMENTO DEI NUOVI CONTAGI IN ITALIA (dati in %)



Fonte: dati Protezione civile alle 17 di ieri

NELLE REGIONI



IL PIANO

Investimenti e assunzioni per seguire a casa i malati, ma aumentano anche i letti nelle terapie intensive
Speranza: dobbiamo prepararci a una seconda ondata

Nasce l'infermiere di quartiere «Più medicina sul territorio»

ROMA Il Covid fa volare gli investimenti in sanità. Il decreto Rilancio approvato mercoledì porta in dote al servizio pubblico 3 miliardi e 250 milioni. Aggiunti a quelli arrivati con la legge di bilancio e col decreto di marzo fanno un totale di 6 miliardi e 845 milioni. In pratica vengono colmate alcune lacune storiche che negli anni hanno indebolito il Servizio sanitario nazionale.

Sono interventi strutturali precisa il ministro della Salute, Roberto Speranza: «Un rafforzamento duraturo». Sarà davvero così? Negli anni '90, ai tempi dell'Aids, vennero finanziati centinaia di letti di malattie infettive, poi in gran parte smantellati quando arrivarono le cure. Si pensava non ce ne fosse più bisogno. E invece.

Ambulanze

Previsto l'acquisto di mezzi di biocontenimento per i trasferimenti

Ora l'attenzione si sposta sulle strutture extraospedaliere. Su di loro grava il peso di contenere la ripresa dei casi ed evitare che i pazienti vengano ricoverati. Si allarga la forbice dell'assistenza agli ultra sessantacinquenni. La percentuale delle persone seguite a casa sale dal 4% al 6,7%, un tasso sopra la media Ocse. Raddoppiano anche le cure a casa per i fragili, indipendentemente dalla malattia.

Rafforzata la rete sul territorio con il potenziamento dei dipartimenti di prevenzione e la nascita di unità speciali di continuità assistenziale, le Usca, organismi formati da medici di guardia medica, di medicina generale e specialisti ambulatoriali incaricati di seguire a domicilio le persone positive.

Un modello di organizzazione concepito per localizza-

L'appello

«Serve una nuova Sanità
Caos tra Stato e Regioni»

«**P**er il bene del nostro Paese, un'altra sanità». È il titolo di un appello firmato da numerosi intellettuali italiani a favore della sanità pubblica. «Ci sono state debolezze tra l'altro per la confusione nel rapporto Stato-Regioni», si legge nel manifesto che vede come primo firmatario il filosofo Eugenio Mazzarella (e, quindi, tra gli altri, l'ex presidente della Consulta, Giuseppe Tesaro e lo scrittore Maurizio de Giovanni). La proposta: «Urge che a partire dalla sanità si ripensi il rapporto Stato-Regioni e si punti ad una sanità pubblica sempre più forte centrata su un'efficiente medicina territoriale». © RIPRODUZIONE RISERVATA

re rapidamente i nuovi casi e tracciare i contatti. Le Usca hanno la funzione di gestire i pazienti non ricoverati in ospedale. Nelle situazioni in cui non è possibile lasciarli a casa, l'alternativa sono strutture territoriali di isolamento, ad esempio alberghi e alloggi presi in affitto. «I tecnici ci dicono che una seconda ondata di contagi non deve essere esclusa, ci stiamo preparando», dice Speranza.

L'ossatura della rete sono gli infermieri di quartiere, 9.600 nuovi assunti. Una strada già imboccata da alcune Regioni, capofila il Lazio che in una delibera per il potenziamento delle cure primarie attribuisce un ruolo chiave alla cosiddetta Assistenza Proattiva Infermieristica per le attività domiciliari.

4.200

L'incremento delle borse di specializzazione (in particolare anestesia e rianimazione, medicina d'urgenza, pneumologia e malattie infettive) previsto nel decreto Rilancio che stabilisce, tra l'altro, anche l'ulteriore assunzione di medici

Crescono ancora i letti di terapia intensiva, nel timore che a ottobre, col ritorno della stagione fredda, la curva riprenda a salire, accompagnandosi all'influenza. I posti diventano 11.091, quasi raddoppiati rispetto alla dotazione di base esistente a febbraio, quando il Covid è esploso. Dovrebbero diventare permanenti.

Infine, acquisto di ambulanze ad alto biocontenimento per i trasferimenti dei pazienti infetti, incentivi al personale dell'Ssn, ulteriori assunzioni di medici e un incremento di 4.200 borse di specializzazione, in particolare anestesia e rianimazione, medicina d'urgenza, pneumologia, malattie infettive.

Margherita De Bac
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

«Dimenticati
gli specialisti
di prossimità»

Antonio Magi secondo lei l'assistenza sul territorio è stata potenziata a sufficienza?

«Non ancora, si sono dimenticati di noi», accende una luce simbolica sulla categoria Antonio Magi, segretario nazionale del Sumai, sindacato unico di medicina ambulatoriale e presidente dell'Ordine dei medici di Roma.

Noi chi?

«Gli specialisti di prossimità, i più vicini ai pazienti. Ortopedici, diabetologi, dermatologi, cardiologi la cui presenza contribuisce a evitare che i pazienti vadano al Pronto soccorso. Siamo 15mila in Italia, pochi. Molti sono andati in pensione. Quelli rimasti lavorano una media di 23 ore alla settimana».

Ma come, non siete stati inclusi negli organici delle unità speciali, le Usca?

«Il decreto dice soltanto che agli specialisti è concesso farne parte, una formula che non convince e nella pratica ci lascia fuori. Siamo una delle figure non pienamente coinvolte».

Hanno previsto l'assunzione di tanti medici ma non di voi?

«Esatto. Pensi che nel mio ambulatorio alla Asl Rm 1 erano presenti 10 ortopedici, ne è rimasto uno solo, così come i dermatologi».

M. D. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Videochiamata Un malato di coronavirus parla a un familiare grazie a un tablet sorretto da un infermiere dell'ospedale di Santo Andre, Brasile (Afp)